

◆ Sei anni agli arresti domiciliari, ora si trova sotto stretta «sorveglianza speciale» ma si parla di una sua «espulsione»

◆ L'incontro con il segretario dei Ds e con i diplomatici italiani su una politica di sostegno allo Stato orientale

◆ Un regime in vita da quando, 10 anni fa, i militari rifiutarono di riconoscere la vittoria della Lega per la democrazia

**L'INTERVISTA ■ AUNG SAN SUU KYI, NOBEL PER LA PACE, PERSEGUIATA DAL SUO GOVERNO**

## «Per favore boicottate la Birmania»

DALL'INVIATO  
STEFANO BOCCONETTI

**RANGOON** Il cartello stradale è rigidamente bilingue, come quasi tutti qui a Rangoon. Un nome in birmano, «Inya Maying» un altro in inglese: «Golden Valley Road». L'aspetto è lo stesso di tutte le altre strade. Anche qui gli edifici coloniali si alternano a casupole basse, incastrate l'una nell'altra, fatte di tutto quel che si trova. Tutto uguale solo che qui i palazzi dei primi del secolo sono ancora ben tenuti. La «Valle dell'Oro» del resto è la via delle ambasciate, c'è anche quella italiana. Ci vuole un po' perché il tassista trovi l'indirizzo esatto. Ci vuole poco, invece, perché anche lui capisca che non è la solita «corsa» all'ambasciata per un visto o un biglietto. Ci vuole il tempo di un flash. Appena scesi, da una delle tante auto parcheggiate lì davanti, viene fuori un tipo. Un birmano come tanti, solo che lui ha in mano un'enorme macchina fotografica. E anche se sono le due del pomeriggio usa lo stesso il flash. Grande come uno di quei freesby che i ragazzi occidentali - si lanciano sulle spiagge. Il tipo fotografa tutti, chiunque si avvicini alla casa dell'ambasciatore. Niente di straordinario, tutto previsto tranne che dall'autista che comunque, almeno all'apparenza non si fa prendere dal panico. Non fa domande ma tanto di lì a poco si saprà tutto. Lì, nella residenza dell'ambasciatore, attigua alla sede diplomatica, c'è Aung San Suu Kyi, premio Nobel per la pace nel '91, sei anni di arresti domiciliari, ora «sotto sorveglianza» (chiamano così i controlli su di lei). Suu Kyi è da quasi due ore nell'ambasciata, ha pranzato e discusso con i diplomatici italiani e con Valter Veltroni. Che è venuto fin qui per portarle una lettera di Pierre Mauroy e per raccontarle la «campagna» che la sinistra italiana ha in mente di lanciare a sostegno della Birmania. Ora Suu Kyi incontra un gruppo di giornalisti italiani.

Lei è lì, seduta sul divano, con un sarong indosso, i capelli raccolti dietro, con un fermaglio a forma di orchidea. È lì, semplice, esattamente come la ritraggono tutte le foto. Fuori il rumore dei clacson, fuori qualcuno dei «servizi di sicurezza». Ma «dentro» c'è solo la sua serenità, i suoi modi sempre pacati. Il suo sorridere, anche quando magari la situazione richiederebbe altro. È sorpresa di vedere i giornalisti: lei sa che nel suo paese c'è stato un nuovo giro di vite. Neanche venti giorni fa, quando un giornalista francese ha provato ad entrare nel paese con un visto «turistico» è stato fermato e fatto ri-



Laruffa/Agf

**Il suo nome un simbolo per i democratici**

■ Suu Kyi, birmana, Nobel per la pace, è stata rinchiusa per ben sei anni nelle carceri del suo paese. E, poi, è finita agli arresti domiciliari. È grazie a lei che il movimento democratico birmano ha trovato un'anima politica. Dopo esserne diventata il simbolo (1988), è lei che riesce a provocare forti pressioni sul governo e fare luce nel cassetto del dimenticatoio dove dispersi e massacrati potevano essere rinchiusi. Suu Kyi, è diventata un baluardo da tenere in considerazione, soprattutto per i generali dello Siorc. La sua fuoriuscita dal carcere ha rappresentato anche un segno propagandistico visto che gli investitori stranieri difficilmente avrebbero allacciato rapporti con un paese dove la libertà non è certezza.

partire subito. Lei è sicura che lo stesso accadrà anche a noi, appena fuori di qui. Non accadrà nulla, invece, anche perché Veltroni, quasi a mettere le mani avanti, appena arrivato in Birmania ha incontrato il vice-ministro degli esteri, rendendo così più difficile qualsiasi intervento censorio.

Lei ora è lì e aspetta le domande. Si comincia dalle più semplici.

**Che può fare l'Europa?**

«Il problema non riguarda solo l'Europa, ma tutta la comunità internazionale. A quasi 10 anni dalla vittoria della Lega per la Democrazia alle elezioni, a quasi 10 anni dal rifiuto dei militari ad accettare quel voto, io mi alzo la mattina, vado nel mio ufficio e la prima domanda che faccio ai miei collaboratori è questa: chi hanno arrestato oggi? Il problema, insomma, è di tutta la comunità internazionale. L'obiettivo deve essere il ripristino della democrazia».

**E la proposta del Fondo Monetario - soldi in cambio di «aperture» - può essere una strada?**

«Il regime non mi sembra affatto inter-

teressato. E poi io sono convinta che nulla di quello che è stato fatto debba restare impunito, i responsabili devono essere condannati».

Ora va avanti da sola, rivolgendosi a tutti, guardando negli occhi tutti gli interlocutori. «È un regime violento. E crudele. Incarcererà gli oppositori, li allontana, li divide dalle loro famiglie. Ebadate che ora è peggio

deve spendere solo di trasporto l'equivalente di sei mesi di stipendio: qui il salario non supera 8 dollari al mese».

Senza alzare la voce, ma scandendo le parole, aggiunge: «E le visite dei parenti agli arrestati sono indispensabili. Con quello che dà l'amministrazione, è impossibile la sopravvivenza in una cella. Lo so per espe-

«Io non me ne andrò. Loro devono sapere che il mondo - anche tramite me - li guarda. Che farò? Esattamente quello che chiedo al mio popolo: di resistere».

**Ma ce la fa il suo «popolo» a resistere?**

«Certo la gente è terrorizzata, è debole. Quasi tutti i 384 parlamentari della Lega eletti nel Parlamento del

«Sì, servono. Le sanzioni non colpiscono la povera gente, i soldi che arrivano in questo paese diventano appannaggio di una cerchia ristrettissima, quelli che sono già ricchi».

**E che ne dice del boicottaggio del turismo?**

«Agli italiani direi di non venire nel mio paese. Non perché non mi piacciono, ma anche qui, la valuta che arriva col turismo serve solo ad arricchire una cerchia ristrettissima. E sul turismo il regime ha investito molto, colpirlo su questo sarebbe importante».

Suu Kyi guarda l'orologio: fra poco ha un appuntamento. Prima di andarci, però, dovrà subire il solito, lungo elenco di angherie da parte dei «servizi».

**A proposito, come vive adesso?**

«Casa mia ha due strade di accesso: c'è un blocco ad ogni strada. Ogni volta che esco, l'agente di turno mi ferma, perde un quarto d'ora discutendo via radio quel che deve fare. Io debbo aspettare e poi magari posso uscire. Seguita da un'auto e da due motociclette».

**Scusi, signora, ma come fa, dopo dieci anni? Non le pesa tutto que-**

sto?

«Io non faccio sacrifici, la mia vita non è uno sforzo, è naturale che sia così. Certo, molto mi viene dai valori fondamentali della mia religione, il buddismo».

**C'è solo il buddismo nella sua filosofia di vita?**

«C'è la mia religione, ma c'è anche l'insegnamento di mio padre. E poi c'è quello di Gandhi, quello di Mandela e quello di Havel. Mi piacciono molto i suoi libri».

Sta per andarsene, cominciano i saluti. Inframezzati da altre domande: «Volete sapere se è possibile prevedere delle rivolte violente? Non lo so, non è il mio obiettivo, la gente comunque ne soffrirebbe, ma non lo posso escludere». «Quanto durerà il regime? Anche questo non lo so. Ma il Parlamento del '90 deve entrare in funzione». Poi, gli studenti.

«Abbiamo gli stessi obiettivi, qualsiasi cosa il loro movimento decida di fare, noi non li tradiremo mai».

Poi i saluti veri: «Qualche tempo fa un giornalista americano mi ha detto che il vero compito di un cronista è quello di stare dalla parte dei deboli. Lo spero. Espero anche che quando non ci sarà più bisogno di denunce, voi andiate ad aiutare altri deboli, in altre parti del mondo». Arrivederci.

“

Il regime riserva il 60% del bilancio alle armi e solo il 5% all'istruzione

”



“

Non me ne andrò. I militari devono sapere che il mondo anche tramite me li guarda

”

che all'epoca della lotta anticoloniale. A quei tempi, gli oppositori finivano in carcere, ma gli inglesi non li allontanavano dalle loro famiglie. Ora è tutto più drammatico: i parenti di chi finisce in carcere vengono mandati in un'altra città, se si rifiutano perdono il lavoro. E così una madre o un figlio che vuole andare a trovare il proprio padre incarcerato,

rienza, ve lo può raccontare anche lui». «Lui» è il professor U Tin Oo, uno dei dirigenti della Lega Nazionale per la Democrazia, seduto poco più in là. Dietro le sbarre c'è stato per tre anni. Annuisce.

**Signora Suu Kyi, le ultime «voci» sui giornali thailandesi dicono che sarà espulsa, esiliata. Che farà?**

«90 sono passati per le carceri. La gente è più debole e non può essere altrimenti in un paese che spende il 60% del suo bilancio in armi e solo il 5% per l'istruzione e la sanità. Eppure, nonostante tutto, i segnali che mi arrivano mi dicono che la gente ci è vicina».

**E allora? Vi aiutano le sanzioni internazionali?**

«C'è un blocco ad ogni strada. Ogni volta che esco, l'agente di turno mi ferma, perde un quarto d'ora discutendo via radio quel che deve fare. Io debbo aspettare e poi magari posso uscire. Seguita da un'auto e da due motociclette».

**Scusi, signora, ma come fa, dopo dieci anni? Non le pesa tutto que-**

G A R E • B I L A N C I • A S T E • A P P A L T I

# LA LEGGE È UGUALE PER TUTTI.

( SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO )

Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto. Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti ( legge n.° 67/87 e D.L. n.° 402 del 20/10/98 ) ad un prezzo decisamente promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano. Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.

Per informazioni e preventivi telefonare allo 06 • 69996414

Quotidiano di politica, economia e cultura  
**l'Unità**

